

*A Giacomo, Tommaso e Michele*

Valeria Conti

# SAN FRANCESCO E L'AGGUATO NEL BOSCO

illustrazioni di Fabiano Fiorin

© 2014 Edizioni Lapis  
Tutti i diritti riservati

Editing a cura di Sara Marconi

Edizioni Lapis  
Via Francesco Ferrara, 50  
00191 Roma  
tel: +39.06.3295935  
www.edizionilapis.it  
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-333-5

Finito di stampare nel mese di giugno 2014  
presso Grafiche Diemme s.r.l.  
Via della Comunità - Zona Ind.le - Fraz. Ospedalicchio  
06083 Bastia Umbra (PG)



 **Lapis**  
edizioni



### FRANCESCO

ha corporatura esile, ma emana un'energia contagiosa che ne fa il capo indiscusso del gruppo dei tre amici di Assisi. Con i suoi occhi scuri e intensi osserva la natura che sente come una sorella. Immagina avventure impossibili, imprese cavalleresche popolate da principesse, maghi e paladini, il suo eroe preferito è Lancillotto.



### PIETRO

è posato e pieno di buon senso. A differenza di Francesco che si perde dietro a sogni cavallereschi, osserva le ingiustizie della società e ha giurato di lottare per un futuro migliore.



### SIMONE

è il più piccolo dei tre, basso e grassottello sembra ancora un bambino, imita i suoi amici in tutto e per tutto.



### PIETRO DI BERNARDONE

padre di Francesco e ricco mercante di stoffe. Di corporatura massiccia, con la barba squadrata, gli occhi lampeggianti, Pietro è un tipo sanguigno e le sue scenate di rabbia sono temibili.



### DONNA PIGA

madre di Francesco. Bionda e di carnagione chiara, come molte francesi del nord, ama profondamente il figlio, con il quale si intende senza bisogno di parole.



### DOMENICO

vecchio servo dei Bernardone. Cammina con fatica a causa delle patate ai piedi. È molto affezionato a Francesco.



### **MATILDE**

guaritrice che abita in una grotta sul Monte Subasio. Ha terribili occhi gialli e un viso solcato da profonde rughe. Di lei si vocifera che sia una strega, certo conosce l'uso delle erbe medicinali.



### **CHIARA**

appartiene alla nobile famiglia degli Offreduccio. È ancora bambina, ma è già in grado di pronunciare discorsi molto profondi. Timida ma risoluta, si preoccupa del benessere di quanti la circondano.



### **CLEMENTE**

svolge il mestiere di tintore, è un cuor contento e un ottimo cacciatore.



## I TRE CAVALIERI

Nella foga del gioco, i passi di tre ragazzi rimbombavano sopra le pietre grigie del vicolo di Assisi; i rari passanti li scansavano, per evitare di essere urtati.

«Lancillotto, questa spada è vostra di diritto: voi siete il più valoroso cavaliere del mondo!» gridò con tutta la dignità reale di cui era capace Francesco, un ragazzino pelle e ossa di circa quattordici anni. La spada a cui si riferiva era un'arma di legno grezzo, incastrata in un cumulo di pietre che i ragazzi avevano ammucciato in un angolo della strada, a imitazione della leggendaria roccia.

«Sire, non è mia e io non ardirò di estrarla» ribatté l'amico Pietro-Lancillotto.

«Galvano, volete provare voi?» domandò Francesco al terzo ragazzino della compagnia, Simone.

«Non oserò» fu la sua risposta.

«A me l'onore!» concluse Francesco-Re Artù. Afferrò l'elsa della spada di legno e la sfilò. Nel gesto, la rustica arma si impigliò nella giubba di Simone. Si udì uno strappo sinistro e i tre ragazzi rimasero muti e immobili a fissare la casacca dell'amico.

«Accidenti!» mormorò Simone, con le mani nei capelli.

«Scusa, mi dispiace tanto, non l'ho fatto apposta» si affrettò a balbettare Francesco.

«Vallo a spiegare a mia madre» lo rimbeccò l'altro.

«Niente paura!» esclamò allora Francesco. «Nella bottega di stoffe di mio padre sceglierai il tessuto per una giubba nuova. Anzi, per due giubbe nuove! Che ne dici?».

«Se torni a casa con la stoffa, non potranno arrabbiarsi» intervenne Pietro, partecipe.

«Tuo padre non andrà su tutte le furie se

prendiamo la merce in bottega senza pagarla?» si preoccupò Simone.

«Ma no, stai tranquillo. Sistemò tutto io» lo rinfancò Francesco.

«Io me ne vado a casa» intervenne Pietro. «Sono stufo di questi giochi da bambini. Fingersi cavalieri con le spade di legno alla nostra età è deprimente. Vorrei vivere una vera avventura».

«A chi lo dici!» esclamò Simone, grattandosi il naso. Era il più piccolo dei tre: basso e grassottello sembrava ancora un bambino e imitava gli altri due in tutto e per tutto.

«Potremmo andare a caccia nel bosco di castagni» propose Francesco. «Ecco un'impresa abbastanza intrepida per i nostri cuori baldanzosi! Ho un arco nuovo che non vedo l'ora di provare». Come al solito si era infervorato, rideva e i suoi occhi scuri luccicavano. Era piccolo e magro ma emanava un'energia contagiosa che ne faceva il capo indiscusso del loro gruppetto.

Non era solo l'arco a invogliarlo. Fuori dalle mura di Assisi c'erano interi mondi da scoprire. I cavalieri di cui Francesco ammirava le gesta

galoppavano liberi da un capo all'altro del mondo conosciuto per raddrizzare torti, ristabilire la giustizia. Un giorno anche lui sarebbe partito, ma per il momento si sarebbe accontentato di una gita nella fitta e misteriosa foresta.

«E con le nostre madri come ci giustifichiamo? Domani è giorno di scuola» si preoccupò Simone.

«Partiremo senza dire niente a nessuno» Francesco fremeva di gioia al solo pensiero della caccia.

«Giusto, usciremo di casa all'alba, prima che servi e familiari si sveglino. Appuntamento davanti alla chiesa di San Giorgio» decise Pietro. Di solito era il più assennato dei tre, ma amava l'idea della caccia: trovarsi davanti a una preda, per piccola che fosse, lo eccitava.

«Ci saremo» rispose Francesco, anche per Simone. Poi tirò l'amico per un braccio e insieme si incamminarono verso la bottega. Discesero strette stradine e scale che collegavano tra loro le vie principali. Assisi era abbarbicata ai piedi del monte Subasio e le sue strade erano un continuo sali e scendi di vicoli. Sopra la città incombeva la Rocca,

dimora di Corrado di Urslingen, rappresentante dell'imperatore Federico Barbarossa, signore della città. Intorno, foreste verdissime, così fitte da non aver ancora rivelato i loro segreti e abitate da ogni sorta di animali che aspettavano solo di venire infilzati dalle frecce dei tre amici.



## LA BOTTEGA DELLE STOFFE

Francesco e Simone imboccarono una strada molto frequentata, in cui si accalcavano carretti, passanti, asini e maiali, ed entrarono nella bottega di Messer Pietro di Bernardone, padre di Francesco. Il locale era pieno di rotoli di stoffa multicolori am mucchiati su mensole inchiodate alle pareti. Al centro del negozio, sopra due lunghi tavoli di legno, c'erano panno di Fiandra, seta dai colori sgargianti, lane morbide e delicate al tatto.

«Serviti pure» disse Francesco.

Simone lo guardò sorpreso: «Non so da che parte cominciare!» protestò. In quel momento, arrivò Domenico, il vecchio servo dei Bernardone. Comminava piano, forse per colpa delle patate ai



pie di. Quando vide Francesco, un sorriso gli illuminò il vecchio viso non sbarbato. «Finalmente sei a casa! Hai finito di cercar guai girellando per Assisi!» il tono della voce era allegro, scherzoso.

«Simone, ti presento Domenico. Lui ti aiuterà a scegliere due tagli di stoffa per le giubbe nuove».

Domenico non si fece pregare: «Seguimi, signorino, e avrai le casacche più eleganti di tutta Assisi. Guarda qua, guarda che rosso squillante!



Doppio bagno di porpora e cadmio. E senti la morbidezza di questa lana. Ne uscirà una giubba con i fiocchi, e te ne darò abbastanza anche per un paio di brache».

I due confabularono a lungo, finché Simone, alla fine, decise quali stoffe sarebbero riuscite ad ammansire sua madre. Per sicurezza, ne prese anche per cucire uno scialle per lei. Domenico afferrò l'asta per misurare e le forbici.

«Dov'è mio padre?» chiese intanto Francesco.

«Di sopra, in casa» rispose il vecchio servitore.

D'un tratto, dall'appartamento dei Bernardone al piano superiore, si udì la voce di Messer Pietro che urlava: «Chi li ha presi? Voglio sapere chi li ha presi! Chi ha rubato i due vassoi d'argento?».

Gli rispose la voce della moglie, Donna Pica, anche lei concitata; e nell'agitazione il suo accento francese si sentiva ancora più del solito. «Erano qui, ne sono certa!».

Simone e Francesco si guardarono, poi Simone pensò che fosse giunto il momento di tagliare la corda. Non era tanto sicuro che Messer Pietro non si sarebbe arrabbiato anche con lui. Stringendo al

petto i tre bellissimi tagli di stoffa, uno azzurro acceso, l'altro marrone e il terzo, quello per lo scialle, nero, farfugliò: «Grazie, Francesco. A domani» e sparì.

Dal piano superiore giungevano rumori di mobili spostati, come se i Bernardone fossero all'affannosa ricerca di qualche oggetto.

«Cosa succede? La mia famiglia trasloca?» scherzò Francesco. Domenico, però, non rise, non era in grado di rispondere: era bianco come un lenzuolo appena lavato e gli tremavano le labbra.

Il ragazzo ripensò alle urla di poco prima e un sospetto si fece strada nella sua mente. Guardò il vecchio e fedele servitore con gli occhi pieni di stupore. Davanti a quell'occhiata, Domenico capitò e scoppiò in lacrime.

«Non avrei dovuto farlo, lo so. È peccato mortale, è peccato mortale...».

Francesco non credeva alle proprie orecchie: possibile che il fidato Domenico avesse trafugato i vassoi d'argento? «Immagino che tu li abbia solo presi in prestito...».

«No, Francesco» rispose Domenico tra le lacrime. «Li ho rubati! Li ho venduti e ormai non potrò restituirli. E dall'istante in cui ho messo le mani su quei vassoi, la mia coscienza non mi ha dato tregua...». Si asciugò gli occhi con la manica del camiciotto e dichiarò: «Vado di sopra a confessare. Tuo padre mi licenzierà e mi farà rinchiudere in carcere, ma è quello che merito».

«Aspetta! Dimmi almeno perché l'hai fatto».

«Per mia moglie Maria. Era malata, abbiamo chiamato il medico, Messer Nardo. Ci illudevamo che capisse quale malattia la riduceva in quello stato. Il medico è arrivato, elegante come sempre, col suo vestito rosso e la mantellina di pelliccia. Le ha sentito il polso, ha esaminato la pipì e ha farfugliato una sfilza di parole in latino, incomprensibili. Ho chiesto chiarimenti, ma è stato inutile: la verità è che non ci aveva capito un'acca. Però ci ha presentato il conto, ed era salato. Eravamo disperati, mia moglie non migliorava. I vicini ci hanno consigliato di rivolgerci a Matilde, una vecchia che abita sul monte Subasio, in una grotta scavata nella

montagna. Lei conosce le erbe, ha preparato un decotto e Maria adesso sta meglio. Ma abbiamo dovuto pagare anche lei. Non ho più un soldo e mia moglie deve mangiare per rimettersi in forze».

«Perché non l'hai detto a mio padre? Ti avrebbe certamente prestato il denaro di cui avevi bisogno».

A queste parole, Domenico riattaccò a piangere. «Mi sono vergognato. Non gli ho ancora restituito l'ultimo prestito» singhiozzò.

Francesco era disposto a tutto per consolare il vecchio servitore, al quale era molto affezionato. Da bambino Domenico giocava con lui e, non appena aveva un attimo libero dal suo lavoro, gli fabbricava cavallini e cavalieri di legno. «Non preoccuparti» disse Francesco, «troveremo un modo per sistemare la faccenda. Intanto non dire niente a mio padre, giurami solo che non compirai mai più un'azione disonesta».

«Se tu sapessi come sono stato male da quando ho rubato quei vassoi, non avresti bisogno del mio giuramento. Ma cosa dirai a tuo padre?».

«Non lo so. Qualcosa inventerò. Tu, però, acqua in bocca! Papà può essere molto duro, in

certi casi, e non vorrei che tu venissi licenziato».

«Va bene, cercherò di far tacere la mia coscienza ancora per un po'. Ma non voglio che, per colpa mia, sia punito un innocente». Il servo, poi, si profuse in ringraziamenti, ai quali Francesco fece del suo meglio per sottrarsi.

Durante la cena, in casa Bernardone, non si parlò d'altro che del furto.

«Se trovo il ladro, giuro che farà i conti con me» ruggì Messer Pietro, sorbendo rumorosamente la zuppa di legumi e verdure.

A Francesco si chiuse lo stomaco dalla tensione. E neanche il fagiolo insaporito da bacche di ginepro servì a stuzzicargli di nuovo l'appetito. Trascorse l'interminabile pasto domandandosi come salvare l'onore di Domenico. Ma venuta l'ora di andare a dormire non aveva ancora trovato la soluzione.